

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri uffici (trame pubblicate) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna...

ABBONAMENTI

Anno . . . . . L. 3,00
6 MESI . . . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio
In numero . . . . . Cent. 5
Arretrato . . . . . 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

Propaganda

organo regionale socialista

Un altro disonorevole alla sbarra: ribadiamo le accuse contro l'on. Montagna, nuove prove; la denuncia al Procuratore del re - Dominio finanziario dei clericali a Napoli - L'on. Di Bugnano in diplomazia - Le spese militari - Lo czar in Italia

Montagna, overosia la Camera dei deputati

Non ci facciamo troppe illusioni sul risultato positivo di questa nostra esposizione dei meriti del deputato di Acerra; mostremmo in tal caso di tenere in rispettoso conto la Camera dei deputati del Regno d'Italia e commetteremmo l'ingenuità di supporre che certe questioni morali possano avere seria ripercussione a Montecitorio.

Il deputato Montagna, anche dopo che i suoi colleghi della Camera avranno lette le prove documentate della sua disonestà



specialmente dopo, anzi — resterà il deputato Montagna. Che abbia avuto delle avventure bancarie-giudiziarie è cosa che forse già si sapeva e ciò non ha impedito per tanti anni che fosse chiamato alle funzioni di membro della Giunta del bilancio.

Ma Montagna non è Romano. Costui, tipo di brigante violento, audace, bestiale, vissuto in un ambiente ristretto e di bassa camorra, ha potuto commettere errori troppo volgari e troppo pericolosi nel difendersi ed ha compromesso sé e i suoi, che sono stati costretti a gettarlo a mare.

Il vecchio vulpone di Acerra, invece, ha altra indole. Egli è il freddo e metodico malandrino che sa dare un passo dopo l'altro, che riscalda le sue mosse, che non si riscalda né si commuove, che ha un campo vastissimo di operazione, che non deve trovare i suoi difensori nella piccola cerchia camorristica del suo collegio ma nella vasta cerchia criminale di Roma dove ha saputo crearsi aderenze, relazioni, affari.

Romano conosceva poco Montecitorio, Montagna vi naviga come in una vasca; il primo non aveva che il Ministero come amico e i Ministri non sono mai fedeli amici, perché si secano di dare all'Opposizione occasione di attacchi morali, il secondo è invece un capoccia della onestissima opposizione costituzionale e contemporaneamente umile e fedele lacché del Governo; Romano, al massimo aveva potuto regalare qualche barile del patrio vitigno asprino a qualche suo collega, Montagna ha potuto rendere qualche favore: un attacco evitato sui giornali di opposizione, una qualche opportuna relazione bancaria ecc.

Ecco perché la Camera... passerà all'ordine del giorno se la questione verrà sollevata nell'aula di Montecitorio da Cicotti o da Morgari. Forse non sarà ministro fra poco quel Ferdinando Martini che ebbe l'apoteosi della Camera — l'Estrema compresa — quando con quattro battute anti-

clericali volle cancellare l'impressione dei documenti borsistici da noi pubblicati? E tanto meglio.

Noi non abbiamo nessuna voglia di assumere l'ufficio di espurgatori di fognie per conto di lor signori: l'un dopo l'altro mettiamo bene in luce questi valentuomini semplicemente per prospettare davanti agli occhi dei lavoratori il quadro completo dell'attuale civiltà borghese, perché dal marcio degli uomini rappresentativi pos-

STORIA DI DUEMILA LIRE

Ancora l'affare Frenda

Montagna tace — Nuovi documenti — Che fa il magistrato?

Andiamo avanti con la nostra istruttoria. Nel numero scorso, accogliendo la lettera del signor Frenda in cui senza sottileggiare era detto che egli aveva dovuto fare un debito di duemila lire per fare un deposito nelle mani di persona del deputato Montagna o di lui stesso, che gli aveva garantito il favore di fargli ottenere in fitto un grande terreno della Banca d'Italia in territorio d'Acerra, eravamo sicuri di dare un passo per cui si sarebbe subito visto se il Montagna era un calunniato o un furfante. Ma Francesco Montagna, mentre dappertutto si parla del losco affare, preferisce tacere, e attendere che passi la bufera, fidando nella labile memoria dei suoi concittadini.

E dire che la lettera del Frenda conteneva tali e tanti particolari che a prima vista appariva veridica. Ma è o non è deputato questo distillatore di spiriti e di denaro altrui? sente o non sente il dovere di render conto, ai suoi elettori ed al paese che rappresenta, di tutte le sue azioni? Egli tace. Ma ecco, a rompere il silenzio, qualche altro documento che siamo oggi in grado di offrire ai nostri lettori: chiarimento e conferma di quanto fu rivelato nel numero scorso.

Il signor Frenda, dopo preghiere, minacce, promesse per riavere o il suo denaro, o l'affitto promessogli dei fondi alla Banca d'Italia, dopo che invano aveva mandato a Roma il prete Buonaura, ed aveva speso altro denaro, perduta la pazienza scrisse al deputato che s'interessava del suo affare la seguente lettera minatoria in agro e dolce, e la portò al detto prete Buonaura, perché vi aggiungesse anche un suo fervorino.

Un'altra lettera del sig. Frenda

Acerra 22 febb. 97

Onorevole, E' inutile farvi comprendere come anche questa volta ho dovuto subire la mortificazione di un'altra barla, dopo quelle che da 15 mesi in qua per questo benedetto affare ho avuto da tollerare. Se debbo parlarvi francamente vi dirò che questa volta davvero ci credena poiché i termini di questa barba sono così chiari che non ho bisogno di altri documenti per crederci. Il direttore voleva far tutto combinare. Ad ogni modo tengo sempre a ringraziarvi delle premure che vi avete dato per la rinuncia dell'affare, non senza però farvi sapere che non decido, anzi decisamente a declinare per parte mia l'impresa dello affitto delle terre per cui già ho fatto istanze all'amico B. naura perché trovasse il modo onde far le pratiche per la totale restituzione della somma da me cacciata.

Prego anche voi di far capire all'amico possessore della moneta questa decisione, affinché possa nel più breve tempo consegnare la moneta, poiché mi trovo nella dura condizione di dover non solo pagare L. 200 d'interessi, ma quanto ho avuto una prima citazione per la consegna dell'intero capitale, con minaccia d'esposizione. Come vedete, mi trovo in una brutta posizione, per cui voglio sperare che non vorrà questo signore portare le cose in modo non conciliato, da costringermi ad adire i miei avvocati onorevoli Colosimo e Rosano per riavere ciò che è mio.

Fo appello quindi al vostro galantissimo ed alla vostra onorata parola perché tutto si risolva in bene e presto.

Attendo fino al 1. marzo, passato questo giorno mi regolerò diversamente. Nell'ossequiarvi distintamente mi dico

Vostra dev.mo FRANCESCO FREMDA

A ben comprendere questa lettera bisogna ricordare che al Frenda s'era fatto credere che le duemila lire fossero depositate presso una terza persona, influente, che doveva anche cooperarsi all'affare.

Un documento umano

Altra lettera del prete Buonaura

Il Frenda consegnò questa lettera al prete Buonaura, che la spedì all'onorevole, assieme a quest'altra sua: un vero gioiello, un perfetto quadretto dei dietroscena elettorali, amministrativi, politici e criminali della nostra vita pubblica. La diamo anche integralmente e nella sua ortografia, pel suo valore documentario, solo sostituendo la iniziale a qualche cognome che il prete spiatellava a lettere tonde:

Acerra 23-2-97

ONOREVOLE, Son circa dieci giorni che vi scrissi un'altra mia, e non ho avuto risposta. Io mi trovo in un inferno col signor Frenda che mi pare che oggi avesse ragione. Il sindaco e Riemma mi fanno

sano i lavoratori tutte le illusioni del marcio delle istituzioni present.

Importa un corno a noi che Montagna continui a legiferare in Parlamento: ce ne son tanti il dentro che proprio uno di più non guasta. Ma se non altro ci riserbiamo il piacere di mostrare chi sono coloro che fabbricano quelle leggi che mandano in galera Maria Rygier e che danno danaro ed onori agli autori di quei reati di cui appresso abbiamo l'onore di occuparci.

minacce serie perché vostro fedelissimo amico per mezzo del maestro F. e B. Fin ora non ho fatto altro che crearmi mille nemici per voi e l'affare non si è effettuato. Non ci voleva un gran che per licenziare il guardiano Maicetta e far nominare me o il Frenda come fattori, come vi scrisse nell'altra mia ultima. Ora vi dico che bisogna far presto se volete favorirci. Vi prego ancora di mandarmi presto quelle lettere della banca di Caserta che vi consegnai perché voglio almeno chiedere il mio compenso per gli affitti fatti dei fondi della Banca. Onorevole, vi ricordate che chiamaste morti il Riemma ed il Calzolaio? ebbene i morti stanno lavorando a tutt'uomo per combattervi, e noi ve ne stamo.

Ogni giorno fanno presentare giovani agli esami innanzi al pretore, per avere nuovi elettori; e i vostri amici che fanno? Forse sono solo io che mi sostengo fino all'ultimo sangue. Fatemi riscrivere presto nell'affare e vedrete che saprò fare per voi. Oggi mi vedo acclito, perché tante cose avete promesse, sia per l'affare mio che per il partito, niente si è visto, e noi stiamo alla vigilia, si può dire. Nell'elezione, e nulla si vede. Io ho saputo che il Riemma ha fatto un prestito di lire 700 a Paola M. per farselo suo contro di voi, e pare che si sia ruscito. Ciò mi è stato riferito dal maestro F. e da B. C. che ogni mattina mi mettono le mani per voi. Io sarò fermo fino alla morte, e voglio agguarmi che anche voi lo sarete con me. Aspetto una sollecita e sicura risposta. Fate che magari fosse licenziato il Maicetta come guardiano della Banca, perché cattivo esattore, e lo dimostro la resta di due anni e al suo posto sia nominato il Frenda od io... (illegibile). Mentre ci servo occomi visitato dal Frenda che mi porta a leggere la presente sua lettera, e mi ha fatte brutte minacce; ma io l'ho calmato e non voleva spedirci la sua; ma egli mi ha costretto a farlo e voi farete leggere la sua lettera al vostro amico, facendogli capire in quale circostanza io mi trovo per sua colpa. Il Frenda mi minaccia di truffa qualora io prelo non gli consegno tutti i danni ed interessi. Onorevole, per il bene che volete ai vostri figli, sollecitate in settimana l'affare se non volete darvi seri dispiaceri. Vi saluto

Vostra dev.mo BUONAURO FRANCESCO

Concludendo, ripetiamo: — Che dice l'on. Montagna di questo affare? E se egli continuerà a star muto, che ne dicono i suoi degni colleghi di Montecitorio? E, soprattutto, o non c'è in Italia un codice penale che vale anche per delinquenti madaglietati?

Al procuratore del re

Abbiamo spesso rilevati fatti di Francesco Montagna che apertamente rivestivano figura di reati: quando pubblicammo, per esempio, le sue lettere autografe in cui prometteva il posto di senatore all'ammiraglio Corsi, e poi saltava a dar dei suoi affari, onde poco dopo ottenne il fido alla Banca Filangeri; ed ora che abbiamo pubblicate le lettere del signor Frenda e del signor Buonaura in cui egli è formalmente accusato d'essersi preso del denaro per far a loro avere un favore da un pubblico istituto.

La forza di Francesco Montagna è la sua incoscienza morale. Di fronte a così gravi addebiti, egli ha sempre seguita la tattica di tacere, e di far dimenticare.

Nel suo interesse, forse ben calcola il manigoldo. Ma la giustizia? Lasciamo pure i numerosi addebiti d'indignità morale per cui il suo partito (giollittiano e sonniano?) dovrebbe metterlo alla porta, se sentisse decoro; ma i due fatti ai quali abbiamo accennato riveduto, nella più benigna ipotesi, la figura giuridica della vendita di fumo. Il procuratore del re vuol rimettere a nuovo la vecchia triade peppucciana e manutengola che i giornali non fanno stato e che egli pur nei reati d'azione pubblica ha bisogno di denuncia?

Montagna non risponde e non si muove: ma perché non si muove il magistrato?

Per la memoria dei lettori e del procuratore del Re, ripubblichiamo le lettere

autografe con le quali il Montagna millantando credito e facendo intravedere la nomina di senatore, spillava denaro a Raffaele Corsi.

Roma, 12 marzo 1905

Caro Raffaele, Ebbi ieri il tuo secondo telegramma e seguendo il tuo desiderio domani sarò costà e domenica mattina verrò a Villa Luisa. Fiducioso che domenica stessa mi farai regolare le cose onde lunedì possa eseguirsi il pagamento alla Valsacco. Speto per domani di assarire il mio impegno col nostro amico Tittoni col quale sono di accordo di iniziare nell'entrante settimana l'opera in suo favore. Del mio affare desidererei parlarne io stesso coi componenti del Comitato perché cedo che anche Levi ne ha perduta la esatta cognizione. Ti abbraccio Aff.mo FRANCESCO

Roma, 17 marzo 1905

Caro Raffaele, Ti dissi che presto sarei venuto in Napoli ma gli avvenimenti politici mi obbligano a stare qui vicino al mio amico la cui ora è davvero arrivata. Mercoledì la Camera dovrà fare la sua designazione e non cade dubbio che tra lui e Fortis designerà lui, ma bisogna stare sulla breccia. Le alleanze strette ci assicurano il successo, ma non si deve abbandonare il campo. Con questo avviso io vedo anche la meritata riparazione per te e me ne felicito con tutto l'animo. Faccio i più caldi voti che la tua salute si conservi florida come mi appare vedendoti qui. Ti abbraccio Aff.mo FRANCESCO

AFFARE HOLTMANN

Innanzitutto alla Giunta Provinciale Amministrativa si discuteva da parecchio tempo una deliberazione del Municipio di Gaeta con la quale si concedeva l'appalto della luce elettrica ad una ditta che offriva a differenza del sig. Holtmann un maggior numero di lampade e circa lire 4000,00 di riduzione di canone.

L'Holtmann che si era sostituito al precedente appaltatore il quale era venuto meno al contratto, si agitava presso la G. P. A. per ottenere l'annullamento della deliberazione del Municipio di Gaeta.

Il cav. Lorenzo Montagna è il fratello del disonorevole deputato di Acerra. La G. P. A. si riuniva il lunedì 2 aprile 1906 per occuparsi della deliberazione e per pronunziare definitivamente intorno ad essa.

L'onorevole del caffè Catzina è l'onorevole Montagna che ebbe ivi colloquio lunedì 1 aprile col sig. R. Holtmann. Il componente della G. P. M. che domiciliava a Marigliano è l'avv. Francesco Napolitano legato da lungo intimità al Montagna. Evidentemente quindi l'amico di Marigliano, è l'avv. Napolitano il quale fortemente sostenne in G. P. A. il signor R. Holtmann e si avvalse, nella seduta del 2 aprile, del nuovo ricorso per proporre la sospensiva.

Napoli, 1 aprile 1906

Egr. Sig. Cav. Lorenzo Montagna — Caserta Siccome domattina non tengo costi, perché ormai sarebbe inutile la mia presenza, mi premerebbe però, di sapere l'esito della discussione finale, riguardo l'affare di Gaeta.

Non so cosa avesse potuto fare l'onorevole presso il Prefetto, data la ostinata contrarietà del Frenda, ma ciò lo saprò domattina, alle ore 13, andando io da Calzotta.

Io, poi, corrò partire domani sera col l'ultimo treno, onde fermarmi alla mattina ad Anagni, e quindi Lei dovrebbe, appena noto il risultato telegrammarmi qui, Hotel Cavour.

La prego, appena vedrà domani l'amico di Marigliano, di raccomandargli la cosa, e all'uopo far inoltrare un nuovo ricorso, sul quale potrà appoggiarsi, perché fondato, per ottenere la sospensione.

Dica all'Amico di Marigliano che dell'oggetto di Anagni me ne occuperò seriamente.

Intanto La saluto cordialmente, R. HOLTMANN

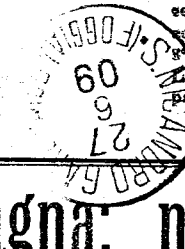
Scandalo al Consiglio Provinciale

In una pubblica seduta del Consiglio Provinciale di Caserta, come i lettori ricorderanno, il consigliere Lonardi accusò il Montagna chiamandolo ladro e affarista politico. Successe un pandemonio.

Parecchi consiglieri, seduta stante, data la gravità dell'accusa e dell'incidente, formularono una mozione per la tutela della dignità del Consiglio.

Questa mozione clamorosamente presentata e spesso seguita all'ordine del giorno è stata ora fatta artatamente decadere, mentre da tutti si aspettava la discussione. I signori consiglieri complicit del Montagna hanno avuto paura della discussione e han creduto soffocare lo scandalo nel silenzio. Né il Montagna accusato ha chiesto come era suo dovere, la discussione della mozione, né ha querelato il Lonardi per le accuse note. Ebbe egli invece fede nell'oblio com'è suo costume.

Né basta. Il verbale della seduta in cui si verificò il grave incidente da: compari del Montagna non fu portato subito all'approvazione del Consiglio ma solo dopo nove mesi ed in seguito a vive insistenze;



non si voleva portare all'approvazione un verbale contenente contro Montagna la frase « affarista politico ». Riportiamo dagli atti ufficiali del Consiglio Provinciale: « Lonardi: Nell'altra tornata esprimei la mia illimitata fiducia nella deputazione però non dissi che avevo tutti i riguardi verso tutti i colleghi del Consiglio, non potevo dirlo perché nella mia convinzione nel mio animo ci è qualunco e lo dico subito il quale fa affari politici è un noto affarista politico e fo il nome, Francesco Montagna ».

Tra i consiglieri presenti al momento dell'approvazione del verbale eravi lo stesso Montagna il quale assistette alla sua condanna senza profferir verbo senza l'ombra di una protesta ed il marchio d'infamia si imprimeva solennemente sulla sua fronte.

Dal Memoriale Cafiero

Amicissimo dell'ammiraglio Corsi richiese con garante che furono recisamente respinte con parere scritto del prof. Margheri un accreditamento di L. 300mila. Dopo pochi giorni alla sordina, il Montagna a semplice sua firma fu accreditato di L. 100mila esposizione che nel breve spazio di 3 mesi raggiunse la cifra favolosa di L. 537mila. A creare una parvenza di garanzia della nostra creditoria il Montagna ha ceduto ad una società costituitasi apposta, sotto i nomi di Corsi Raffaele, Marone Bartolomeo e Francesco Gargiulo ragioniere della Banca il suolo di sua proprietà in Roma e macchinario ad uso industriale per la fabbricazione degli alcool già gravato di ipoteca per L. 100 mila.

Lo scandaletto Cuciniello

portato alla Camera

L'indecente storiella del galoppino elettorale Cuciniello che si voleva compensare col danaro destinato all'istruzione verrà alla Camera. Rittore Cicotti ha presentato una interrogazione al ministro della P. I. per sapere le ragioni che hanno indotto la Corte dei Conti a respingere il decreto col quale si volevano dare 600 lire all'impiegato Cuciniello.

Vedrete che il ministro sosterrà la teoria che l'impiegato il quale commette reati elettorali per conto del Governo ha il diritto di essere compensato dal Governo specialmente quando i magistrati debbono giudicare quei reati.

Oramai che cosa non sostiene il ministero alla Camera e che cosa la Camera non approva?

Infatti se si bismia ufficialmente Cuciniello dove troverà in seguito il Governo i suoi cognotti elettorali?

E noi, si continuerà a dire, siamo degli ingiuratori.

Resta inteso. Ma questa volta ingiureremo Errico Ferri, sapendo di fargli piacere, perché così gli moltiplicheremo gli applausi dei valletti della corte, e dei dragomanni dell'on. Tittoni.

Dall'ala estrema o quasi, del socialismo italiano, saltellando or su l'una or su l'altra gamba d'un socialismo sempre claudicante, attraverso le teorie d'un darvinismo socialista, che caso per caso s'è ispirato all'istruimento e alla buffoneria egli è giunto a sostenere in parlamento, a nome dei lavoratori Mantovani gli interessi dei negri del Brasile, degli aguzzini delle fazendas, dei briganti delle pampas, con una calda invocazione al re, e con dichiarazione nel Giornale d'Italia che il socialismo non è antidinastico. Tutto per amor dell'Italia, ha detto: cioè della patria d'arlecchino e sna.

Noi non ne siamo sorpresi: quando l'uomo era l'idolo del partito socialista esame mettere in luce certe strane manifestazioni della sua attività politica e fummo onorati dei sacri fruttini di coloro che adesso, troppo tardi, strillano o fingono di strillare.

L'estrema ha tacito. Simili cose le perdona solo a Turati. Ed il Tempo ha sentenziato che Enrico Ferri torna quel che era: un radicale dinastico.

Il proletariato non può che aderire all'invito fatto con più o meno sincerità dai socialisti di Milano: il prof. Ferri torni all'ateneo, dove potrà col suo collega Pierantoni ottenere missioni diplomatiche e dividersi il mondo sulle carte, ma lasci le declamazioni: che ormai lo conoscono anche... i coltivatori di tabacco. Però gli applausi dei negrieri son durati poco alla camera. Un discorso di Morgari, questa volta, chissà come veramente socialista, e quattro ingiurie allo Czar non rimbacate dal presidente Costa l'hanno amareggiato. Ma Ferri parlerà ancora...